



DIO E I FRATELLI

Periodico trimestrale d'informazione sulle Cause di Canonizzazione dei Venerabili e dei Servi di Dio dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie



Anno XXIV - n. 1 gennaio-marzo 2020 - www.dioeifratelli.it - postulazione@arcidiocesitrani.it

Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (convertito in legge nr. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - CNS BA

È ormai alle porte la terza edizione italiana del Messale Romano

Un'occasione per riscoprire l'immenso valore della liturgia

Carissimi, durante questo nuovo Anno Liturgico che ci apprestiamo a vivere, verrà promulgata la terza edizione italiana del Messale Romano. Questa sarà anche per la nostra Chiesa diocesana un'occasione per riscoprire l'immenso valore della liturgia per la vita della Chiesa di tutti i tempi.

Il libro del Messale sta a ricordarci che la riforma liturgica avviata dal Concilio Vaticano II resta l'unico punto di riferimento per un vero rinnovamento della Chiesa del nostro tempo. Su questo solco può e deve muoversi il cammino della nostra pastorale liturgica, al fine di sviluppare una "buona vita liturgica" nella nostra Arcidiocesi.

La terza edizione italiana del Messale Romano ci offre l'occasione preziosa di rimettere a fuoco non solo il nostro modo di celebrare l'Eucaristia ma anche il suo valore. La celebrazione dell'Eucaristia, anche nel modo e nello stile in cui viene vissuta, dà forma simbolica ad un modo preciso di essere Chiesa, in quanto dà forma al credente, generato dalla grazia del donarsi di Cristo per noi. Il Messale Romano, adeguatamente conosciuto e praticato, può diventare "generativo" di una identità ecclesiale che ha in

Cristo e nel suo Vangelo il criterio fondamentale.

Il Concilio ci ha invitato a considerare e a collocare la liturgia nel cuore della vita della Chiesa. Lo ha fatto affermando che la liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa, né è la prima tra le varie azioni, ma nondimeno «è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia» (SC 10). Quella della liturgia all'interno della vita cristiana è una posizione particolare, che le deriva dalla speciale presenza di Cristo (cfr. SC 7), ma anche dalla particolare implicazione della Chiesa nella celebrazione (cfr. SC 26).

Riscopriamo il dono della celebrazione nella quale prende forma ciò che siamo per grazia e ciò che siamo chiamati a diventare attraverso l'*agire rituale*. Ci ritroveremo così a sospendere il protagonismo di chi vuole essere il "primo", per accedere al protagonismo di chi si sente "parte" di un ordine e di una realtà più grande, in un



comune atteggiamento aperto e affidato a Dio. Il modo di celebrare, l'*ars celebrandi*, è questione sostanziale, non accidentale. L'attenzione al modo di celebrare è importante anche perché la nuova edizione del Messale non vuole compiti di mera esecuzione, ma chiede di sviluppare *“l'attenzione verso tutte le forme di linguaggio previste dalla liturgia: parola e canto, gesti e silenzi, movimento del corpo, colori liturgici dei paramenti.*

La liturgia, in effetti, possiede per sua natura una varietà di registri di comunicazione che le consentono di mirare al coinvolgimento di tutto l'essere umano. La semplicità dei gesti e la sobrietà dei segni posti nell'ordine e nei tempi previsti comunicano e coinvolgono di più che l'artificiosità di aggiunte inopportune. L'attenzione e l'obbedienza alla struttura propria del rito, mentre esprimono il riconoscimento del carattere di dono dell'Eucaristia, manifestano la volontà del ministro di accogliere con docile gratitudine tale ineffabile dono” (Sacramentum caritatis, n. 40).

Rafforziamo l'azione formativa in ambito liturgico. Essa deve essere declinata sotto un duplice aspetto: formare i fedeli perché siano in grado di accostarsi e inserirsi in modo fruttuoso nelle celebrazioni; formare i ministri ordinati affinché lo stile celebrativo nelle nostre comunità sia all'altezza del valore che la liturgia intende vivere. Recuperiamo lo stile mistagogico della formazione e promuoviamo itinerari catechistici che affrontino il tema della liturgia e del vissuto celebrativo dei fedeli.

Questi ed altri ancora sono i motivi che ci spronano a dare nuova e vigile attenzione alla liturgia, collegandola con l'intera vita cristiana, nel quadro di una “pastorale integrata” che rispetti la peculiarità della liturgia e, insieme, la connetta con le esperienze fondamentali della vita.

Diventi questa l'occasione per promuovere ulteriormente la vita liturgica delle nostre comunità orientando prospettive di impegno per la pastorale liturgica del prossimo futuro.

Buon anno liturgico!

Trani, 24 novembre 2019

Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'Universo

✠ Mons. Leonardo D'Ascenzo

In memoria di Angelo Raffaele Dimiccoli pronipote del Venerabile

Il 3 dicembre scorso, all'età di 81 anni, è venuto a mancare il sig. Angelo Raffaele Dimiccoli, fu Francesco, pronipote del Venerabile



mons. Angelo Raffaele Dimiccoli. I suoi funerali sono stati un vero plebiscito, segno di quanta stima ha goduto in vita da tanti che hanno apprezzato la sua rettitudine, correttezza e riservatezza. Virtù, quest'ultima, appresa alla scuola del santo Zio Sacerdote. Nella testimonianza processuale del 4 aprile 1997 a favore dello zio, egli sottolineerà proprio questo aspetto dicendo: *“Incontrando occasionalmente delle persone, e sapendomi nipote di don Raffaele, sento da queste tante cose di bene compiute da mio zio. Infatti, il bene che ha seminato in mezzo alla gente, noi familiari lo abbiamo appreso dagli estranei, perché egli era molto riservato nelle sue cose. Tutta la sua carità l'ha sempre fatta in segreto, come altri uomini fanno in segreto il male”.*

Il Signore lo accolga nel Suo Regno di luce e di pace.

“Sono qui... per far rivivere nelle anime la vera vita”

La missione della vita claustrale nei 110 anni dalla nascita della Venerabile suor Maria Chiara Damato (9 novembre 1909-2019) e a 20 anni dalla traslazione del suo corpo nella chiesa del nostro monastero di Albano Laziale

L'invito del Santo Padre Francesco a vivere il Mese missionario straordinario di ottobre ci dà occasione di leggere sotto questa luce la vita della Venerabile suor M. Chiara Damato.

Che senso ha parlare di “missione” in una vocazione che, visibilmente, si esprime entro il perimetro chiuso di un monastero, all'interno di quello spazio limitato che si chiama *clausura*? Queste “sante mura”, per usare un'espressione di sr. M. Chiara, sono solo l'altare umile e nascosto dove lei ha offerto a Dio la sua giovane vita, lasciando che il suo cuore battesse all'unisono con il Cuore di Cristo. Lontana dai riflettori del mondo, eppure profondamente unita al mondo, ha intuito la missionarietà di una vita che non



Suor Maria Chiara Damato, *probanda*

è grande perché appare, ma perché trova il suo senso pieno nell'essere. Più che “fare”, per lei si è trattato di “lasciarsi fare” da Dio, vivendo ogni giorno in piena disponibilità e adesione al suo volere, portando in cuore un unico grande desiderio: “*Signore, eccomi, sono qui solo per divenire come te, per far rivivere nelle anime la vera vita che con tanto patire ci hai meritato*” (da una sua lettera del 17.8.42).

La chiamata alla vita claustrale porta in sé un grande amore per l'umanità, un amore capace di intercettare il desiderio di Dio stesso per ogni uomo e donna venuto al mondo: “... *che abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*” (Gv 10,10). Di quale vita si parla, qual è la “vera vita” che sta tanto a cuore a sr. M. Chiara e che è chiamata a generare nei suoi fratelli se non la *vita eterna*, la vita di Dio, pienezza della nostra felicità?

UNA VOCAZIONE MISSIONARIA

La Parrocchia della *Sacra Famiglia* di Barletta è stata per Vincenza (questo il nome che le fu dato alla nascita) il grembo che le ha trasmesso la vita di Dio. Era il 25 novembre 1909 il giorno in cui riceveva il sacramento del Batte-

simo. Particolarmente significativa, negli ultimi anni vissuti in parrocchia, fu la guida spirituale del sacerdote don Sabino Cassatella, che coltivò in lei l'amore all'Eucaristia, al Cuore di Gesù e la devozione mariana, tratti che approfondirà in monastero nel rapporto sponsale con Cristo.

Inserita pienamente nella vita parrocchiale, *“seppe incanalare la sua forza di carattere nello slancio verso Dio e in una convinta dedizione all'apostolato, che si manifestò particolarmente verso i fanciulli che le furono affidati per l'insegnamento del catechismo”*. Così ricordava Vincenza la sua cara amica Angela Colombina Torre, che testimonia: *“Ci lanciammo alla conquista di tante famiglie che a causa dell'ignoranza e della povertà erano lontane dalla fede... Ricordo quanto entusiasmo procurava alla cara Cenzina questo apostolato. Tante famiglie, grazie alla sua carità illimitata, venivano sottratte dalla miseria, dall'immoralità e ricondotte all'ovile di Dio”*. A quel tempo Vincenzina aveva appena diciassette anni!

In questo clima “ad alta temperatura” sentiva nascere dentro di sé grandi desideri e allargarsi a dismisura gli orizzonti. Non bastava più solo “aiutare qualcuno” o “fare del bene” a tanta gente... Nasceva in lei un'inquietudine profonda e il desiderio di *raggiungere tutti*.

Raggiungere *tutti*... È l'inquietudine della vita claustrale che riflette l'amore del Cuore di Cristo: la carità inconcepibile di un Dio che, per donarsi, sceglie di scomparire fino a nascondersi nel piccolo frammento di un'ostia. Nasce così, in un “di più” di carità, il fuoco della missione, «perché, se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?» (*Evangelii gaudium*, 8). È in questo orizzonte ecclesiale, universale, che comprendiamo la gioia di sr. M. Chiara quando scrive di essere *“prigioniera volontaria per amore, e per desiderio di dare libertà alle anime”*.

UN MINISTERO DI FECONDITÀ

La sua è una vita feconda che possiamo definire “in uscita”, rivolta verso Dio e verso gli altri, mai ripiegata su se stessa. La troviamo sempre disponibile a sobbarcarsi i pesi di tutte.



Albano Laziale, 27 novembre 1999: un momento della ricognizione canonica del corpo di suor Maria Chiara Damato

In tempo di guerra, si privava del cibo per darlo alle Sorelle, ai sacerdoti e a quanti bussavano al monastero. Di notte, dopo la preghiera del mattutino, portava a termine il lavoro rimasto incompiuto dalle altre per facilitarle. La vediamo in ginocchio a supplicare il fratello di non denunciare la povera infermiera che le aveva sbagliato un'iniezione, causandole un inizio di setticemia; e, ancora, generosa nel cedere un posto in ospedale riservato a lei a favore di un'altra persona malata. Diceva che la felicità più grande non sta nel seguire se stessi, ma nell'andare oltre se stessi, e in monastero era questa la sua principale occupazione, come diceva: *“Devo lavorare per il bene dei fratelli di tutto il mondo e molto più per i sacerdoti missionari... Dio non voglia che perda nessuna perla della sofferenza, devo sopportare con gioia i travagli che mi manda”*.

Sapeva riconoscere anche negli eventi negativi - quelli grandi e manifesti come la malattia, e quelli più nascosti del vivere fraterno - un'occasione per amare e assomigliare sempre di più al "Celeste Sposo appassionato". È proprio questo di più ad averle allargato i confini della mente e del cuore, spingendola (anche tra quattro mura) nelle periferie esistenziali (e non solo geografiche) della storia, per incrociare il volto di tanti fratelli e sorelle, povera con i poveri. Proprio qui, nel dolore accolto e vissuto con amore in unione alle sofferenze di Cristo, ha scoperto un ministero di fecondità, e da sposa è divenuta madre.

Si può essere madri biologicamente, ma senza mai generare davvero alla vita i propri figli. E si può essere "madri" dei propri fratelli e sorelle anche senza averli messi al mondo. Qualcuno riconosce lo stadio adulto di una persona quando questa diviene *generativa*, quando cioè sviluppa in se stessa, nella propria vocazione, la capacità di uscire da sé e dalla preoccupazione di sé per prendersi cura della vita degli altri. È il desiderio più grande che ha animato la vita di sr. M. Chiara.

UNA PRESENZA VIVA TRA NOI

Quando, per i vari ricoveri in ospedale, sr. M. Chiara lasciò il monastero, era suo grande desiderio tornare tra le sue Sorelle, qui ad Albano, un desiderio che solo dopo la sua morte si è realizzato. Era il 19 ottobre 1999 quando, per la

chiusura del Processo di ricognizione canonica delle sue spoglie mortali, il suo corpo è stato traslato dal cimitero di Albano alla chiesa del nostro monastero. Ricordiamo con viva commozione il suo "rientro a casa" ed eravamo presenti insieme a mons. Sabino Lattanzio quando, aperta la bara, il suo corpo è stato trovato incorrotto. Molti di voi, che il 27 novembre di quell'anno hanno partecipato alla solenne Celebrazione nella nostra Cattedrale di Albano, ricorderanno quei momenti forti e intensi. Il corpo di sr. M. Chiara, visibile attraverso una lastra di vetro, è stato lasciato esposto per un ampio lasso di tempo alla venerazione dei fedeli che, commossi, le si avvicinavano e la pregavano.

Sono trascorsi vent'anni da allora e la presenza di sr. M. Chiara nella nostra Fraternità è un faro di luce per tanti che si affidano a lei chiedendo la sua intercessione. Quando era tra noi sapeva farsi vicina a tutti con il suo modo molto affabile, discreto e materno, e possiamo pensare che in Cielo abbia conservato questi stessi suoi tratti caratteristici, perché anche tante persone ci dicono di sentirla vicina, accanto alle loro necessità per infondere loro serenità e fiducia.

Oltre alle richieste, che ci giungono anche dall'estero, di immaginette e biografie della Serva di Dio, sono molte le persone che vengono qui per pregare sulla sua tomba, stando nella cappella dove sono custodite le sue sacre spoglie.

Ultimamente è venuto un gruppo di seminaristi provenienti dal Seminario di Andria. Dopo un incontro di condivisione e la testimonianza di una nostra sorella, hanno chiesto di visitare la tomba di sr. M. Chiara e il Museo a lei dedicato, affidandole il loro cammino sacerdotale.

Noi, sue Sorelle, sentiamo viva la presenza di sr. M. Chiara. Il suo esempio di amore e di offerta gioiosa ci ricorda l'orizzonte della missione a cui siamo chiamate. *Siamo qui... per far rivivere nelle anime la vera vita*, perché ogni uomo e ogni donna, incontrando il Signore, sappia di essere infinitamente amato.



Le Sorelle Clarisse di Albano Laziale in preghiera nel giardino del Monastero

Ricordando Madre Maria Ruggerina Cassatella

Abbadessa emerita del Monastero di San Ruggero in Barletta, figlia spirituale di don Ruggero Caputo

Nel pomeriggio del 20 novembre 2019 è deceduta all'età di 86 anni Madre Maria Ruggerina Cassatella, Abbadessa emerita del Monastero San Ruggero di Barletta. Due giorni dopo l'arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo ha presieduto la Liturgia Esequiale.

Madre Maria Ruggerina, al secolo Lucia Cassatella, è nata a Barletta il 16 settembre 1933 da una famiglia benestante e di solidi principi morali e religiosi. Originaria della parrocchia di San Giacomo Maggiore, maturò la sua vocazione alla vita religiosa, ponendosi fin da adolescente sotto la guida spirituale del servo di Dio don Ruggero Caputo.

Entrata nel monastero delle Claustrali Benedettine Celestine di San Ruggero di Barletta il 2 febbraio 1953, nei suoi sessantasei anni di vita religiosa ha messo in atto la "Santa Regola" del grande Patriarca san Benedetto da lei sintetizzata con questi punti cardini: *"La ricerca di Dio, l'amore costante alla preghiera e l'obbedienza all'Abate e alle sorelle. Inoltre, chi la segue, cerca di attuare il motto: 'Ora, lege et labora' (prega, medita e lavora) e ha come direttiva l'ospitalità e l'ascolto, mettendo a disposizione il proprio tempo e spazio per l'accoglienza"*.

In Monastero ha ricoperto cariche di responsabilità, come quella di priora, di insegnante e di direttrice della Scuola Privata Materna ed Elementare "San Ruggero". Grazie alla sua preparazione culturale, ha ordinato l'archivio storico e la biblioteca monastica. Inoltre è stata per lunghi

anni segretaria della Federazione dei Monasteri delle Benedettine Celestine, affiancando validamente la prima Madre Presidente, Madre Maria Filomena Di Stefano, di santa vita.

Nel 2002 successe nella carica di Abbadessa a Madre Maria Tarcisia Balestrucci che aveva lasciato per raggiunti limiti di età. Durante il suo badessato, grazie anche alla disponibilità finanziaria ricevuta generosamente dalla sua famiglia di origine, si diede inizio ai lavori di radicale ristrutturazione degli ambienti monastici e, in sintonia con lo spirito benedettino che vede nell'ospite Cristo stesso, è stata realizzata la Foresteria.

Con Madre Ruggerina si è scritta una nuova pagina di storia del Monastero San Ruggero. Si deve, infatti, a lei la rinascita del Cenobio che in questi ultimi decenni correva il rischio di chiudere per l'età avanzata delle monache e per il loro assottigliamento di numero, accogliendo nel maggio 2009 tre monache provenienti dalle Filippine, delle Benedettine di Cristo Re Eucaristico del Monastero di Vigan.



Madre Maria Ruggerina Cassatella



24 luglio 2003. Monastero San Ruggero: un momento della ricognizione del corpo di don Ruggero Caputo; Madre Ruggarina con la sua Comunità Monastica e alcune figlie e figli spirituali di don Caputo

Già nel luglio 2010 la stessa Madre Ruggarina, tenendo conto delle sue condizioni di salute, sottoscrisse una dichiarazione nella quale chiedeva di affidare la conduzione della Comunità a mani più giovani e concludeva dicendo: *“Compio tale passo con piena disponibilità e spirito di servizio alla Comunità Monastica di San Ruggero e per il bene delle monache, degli Oblati e dei fedeli, soprattutto dei Barlettani, che sono tanto legati a questo santo luogo, ove si venera il Corpo del Santo Vescovo Ruggero, Patrono di Barletta”*.

Tenendo conto di questa sua insistente richiesta, madre Maria Gertrude Civisca, Presidente della Federazione delle Benedettine Celestine e Priora del Monastero dell’Immacolata di Castellana Grotte, inviò una sua consorella del Monastero di Castellana Grotte, suor Maria Antonietta Lattarulo, nominata dalla Santa Sede Priora Amministratrice di San Ruggero l’8 dicembre 2011. Intanto, per l’esiguità dei membri si ritenne ancora necessaria la presenza in Barletta delle Monache Filippine.

L’improvvisa sopravvenuta malattia di Madre Antonietta Lattarulo (deceduta il 30 marzo 2015 all’età di cinquantadue anni), visto l’esiguo numero dei Monasteri e delle Monache Benedettine Celestine, per garantire il prosieguo della vita monastica in San Ruggero, nel gennaio 2015 Madre Ruggarina Cassatella, a nome delle Monache di Barletta, chiese aiuto alla fiorente comunità mo-

nastica delle Benedettine del Monastero marchigiano di Santa Maria delle Rose in Sant’Angelo in Pontano, le quali diedero la loro disponibilità con l’invio a fine giugno dello stesso anno di cinque monache, con a capo l’attuale Abbadessa Madre Anna Lucia Tonelli, per formare la nuova comunità monastica che da Benedettine Celestine sono divenute Benedettine.

Questa, che di fatto è diventata “nuova Fondazione Benedettina”, è stata accolta con grande disponibilità e spirito di umiltà e sottomissione dalla Badessa emerita Madre Ruggarina e dalle altre consorelle che tanto avevano atteso questo momento perché *“la lode di Dio in San Ruggero e, quindi, nella città di Barletta non si estinguesse”*.

Così da quel momento Madre M. Ruggarina Cassatella, come il santo vecchio Simeone, si è andata preparando all’incontro con Dio nella serenità di spirito e accettando e offrendo le ultime sofferenze della malattia, conseguenza anche della bella età raggiunta.

Nei suoi lunghi anni trascorsi in Monastero, Madre Ruggarina non ha mai dimenticato il bene ricevuto dal suo vecchio direttore di spirito, il servo di Dio don Ruggero Caputo, a favore del quale, in data 11 luglio 2006, depose durante la Fase Diocesana della Causa di Canonizzazione. Ricordando il giorno dell’apertura dell’Inchiesta Diocesana del Servo di Dio, avvenuta il 1° maggio 2006, così si espresse: *“In quel giorno benedetto, unita alla mia Comunità Monastica, abbiamo elevato il nostro grazie al Signore per averci dato questo santo sacerdote che ha guidato la maggior parte di coloro che attualmente popolano questo Monastero. Voglia ora egli intercedere per noi dal Cielo”*.

Don Ruggero, a sua volta, aveva sempre avuto grande stima di questa sua figlia affezionata, tanto da pensare a lei come “depositaria” dei suoi segreti più intimi, così come la stessa Madre Ruggarina ebbe ad affermare nella sua deposizione processuale: *“Il 30 dicembre del 1979 venne in Monastero per la festa di san Ruggero per prendere parte alla Messa Pontificale in onore del Santo. Erano già affiorati i primi sintomi del male che lo avrebbe portato alla tomba. Mentre eravamo al*

di là delle grate del parlatorio maggiore per dargli gli auguri, mi chiamò in disparte e mi disse: 'Io sto male e vorrei dare a te i miei scritti'. Direttore, risposi, non darmi questa responsabilità'. Ed egli: 'Sono scaturiti dalla mia preghiera, non voglio che vadano dispersi; ti faranno molto bene'. Il 17 febbraio del 1980 festeggiai il 25° di Professione, celebrò l'arcivescovo mons. Giuseppe Carata. Il Direttore venne a metà Messa perché stava peggiorando in salute. Dopo la Celebrazione Eucaristica venne in parlatorio e mi ripetette la proposta di prendere in consegna i suoi scritti. Poi il male andò progredendo e non avemmo più la possibilità di parlarne in merito".

Negli anni del suo badessato, in occasione della traslazione dei resti mortali di don Caputo dal Cimitero di Barletta alla Parrocchia di San Giacomo Maggiore, Madre Maria Ruggerina Cassatella ebbe la consolazione di accoglierlo tra le mura del suo Claustro: "Nel gennaio 1999, insieme al clero e a un gran numero di fedeli, anche noi monache di San Ruggero sottoscrivemmo la richiesta inviata al Ministero della Sanità per la tumulazione privilegiata del Servo di Dio. Il 17 marzo 2003, in seguito al nulla osta concesso, i suoi resti mortali furono riesumati e traslati privatamente presso la Prepositura Curata di San Giacomo Maggiore. L'11 luglio 2003 furono devotamente trasportati nel nostro Monastero, perché ne venisse effettuata la ricognizione canonica. Il 25 luglio dello stesso anno salutammo il nostro santo Direttore che si accomiatava da noi per essere definitivamente tumulato presso San Giacomo".

Di lui ha affermato: "Ho sempre notato in lui una fede soprannaturale, una umiltà profonda e concreta, una semplicità con cui comunicava alle anime la ricchezza della sua vita interiore. La sua non era una pietà di formalismo vuoto e insincero, ma una pietà soda e convinta, fondata sulle verità eterne. Tutte le sue energie furono spese per conquistare le anime a Cristo. Posso affermare che don Ruggero coltivava e indirizzava con la sua parola umile, semplice, ma convincente, le anime alla vita religiosa, senza interessi o parzialità di scelta ai singoli Monasteri o Istituti e soprattutto senza forzare nessuno nella scelta di vita... Don Ruggero fu un vero innamorato di Gesù... Dietro la sua vita c'era un cuore uniformato al cuore di Cristo".

Mons. Sabino Amedeo Lattanzio
già confessore delle Monache di San Ruggero

AGENDA

CORATO | **Mercoledì 4 marzo**

Parrocchia Santa Maria Greca

ore 18,30: Santa Messa nel 73° anniversario di morte della Serva di Dio Luisa Piccarreta

BARLETTA | **Lunedì 9 marzo**

Parrocchia Sacra Famiglia

ore 19,00: Santa Messa nel 72° anniversario di morte della Venerabile suor Maria Chiara Damato

BARLETTA | **Domenica 5 aprile**

Parrocchia San Filippo Neri

Memoria del 64° anniversario di morte del Venerabile mons. Raffaele Dimiccoli

Si raccomandano alle nostre preghiere

Campaniello Francesca / Conteduca Angela / Costantino Maria / Delvecchio Michele / Fiorentino Rocco / Guglielmucci Salvatore / Lamacchia Sr. Ruggerina / Meneghetti Francesco / Palmitessa Mariuccia / Piazzolla Dott. Giuseppe / Picca Francesco / Santoni Mariella / Schettini Rosa / Sfregola Giuseppe / Simeone Vincenzo / Solofrizzo Giovanni / Valle Teresa

DIO E I FRATELLI

Periodico trimestrale d'informazione sulle Cause di Canonizzazione dei Venerabili e dei Servi di Dio dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie Anno XXIV n. 1 gennaio-marzo 2020
Registrazione n. 322 del 28/11/1996 presso il Tribunale di Trani
postulazione@arcidiocesitrani.it

Direttore responsabile: Stefano Paciolla

Direttore editoriale: mons. Sabino Lattanzio

Segretaria di redazione: Grazia Doronzo

Direzione, Redazione e Amministrazione:

Palazzo Arcivescovile ~ Via Nazareth, 68

76121 Barletta ~ telefax 0883/531274

Sede legale:

Pal. Arcivesc. ~ Via Beltrani, 9 ~ 76125 Trani (Bt)

Tel. 0883/583498

Impaginazione e Stampa:

EDITRICE ROTAS ~ Via Risorgimento, 8 ~ Barletta

Tel. e fax 0883/536323 ~ www.editricerotas.it

Ufficio Postulazione ~ Palazzo Arcivescovile

Via Nazareth, 68 ~ 76121 Barletta ~ telefax 0883/531274

C.C. postale n. 15072705 intestato a Causa di Canonizzazione del Venerabile don Raffaele Dimiccoli